

NOTA A CURTII RUFII HISTORIAE
ALEXANDRI MAGNI 7,5,7–8

Nel libro settimo delle *Historiae Alexandri Magni* Curzio Rufo narra il difficile attraversamento del deserto della Sogdiana da parte delle truppe di Alessandro. La calura e la sete mettono a dura prova i soldati, costretti a fare i conti con l'arsura crescente: *Pauci a peritis regionis admoniti praepararant aquam; haec paulisper repressit sitim, deinde crescente aestu rursus desiderium humoris accensum est. Ergo quicquid vini oleique erat hominibus ingerebatur, tantaque dulcedo bibendi fuit, ut in posterum sitis non timeretur. Graves deinde avide hausto humore non sustinere arma, non ingredi poterant, et feliciores videbantur, quos aqua defecerat, cum ipsi sine modo infusam vomitu cogerentur egerere*¹.

Ha sollevato qualche difficoltà l'espressione *et feliciores videbantur, quos aqua defecerat, cum ipsi sine modo infusam vomitu cogerentur*: in particolare è parsa problematica la menzione di *aqua* in tale contesto dopo che Curzio aveva precedentemente affermato che i soldati sotto la spinta della sete avevano bevuto non soltanto acqua, ma anche olio e vino (*ergo quicquid vini oleique hominibus ingerebatur*). Sono state pertanto avanzate alcune proposte per mutare il testo tradito. Acidalius² ha proposto di espungere *aqua* e di correggere il successivo *infusam* in *infusum*: «Hic quidem non dubium quin additamentum sit aqua. Non enim iam aquam, sed vinum et oleum ingurgitarant. Dele et mox infusum etiam scribe, ut humorem utrobique capias.» La congettura di Acidalius non è tuttavia condivisa da Rader³: «Nihil ego muto, omnibus exemplaribus contra obtestantibus, et aqua pro omni potione in posteriori versu

1) Il testo qui presentato si basa sull'edizione di Müller e Schönfeld (Q. Curtius Rufus. Geschichte Alexanders des Grossen, hrsg. v. K. Müller und H. Schönfeld, München 1954, 7,5,7–8.), da cui, tuttavia, mi differenzio perché preferirei conservare la lezione tradita *hominibus*, che invece Müller e Schönfeld espungono.

2) V. Acidalius, In Q. Curtium animadversiones, Francofurti ad Moenum 1594.

3) Quinti Curtii Rufi De rebus Alexandri Magni Historiae in libros octo et capita distincta nec non synopsisibus argumentisque illustrata a P. Matthaeo Radero, Dilingae 1670.

accepta videtur, humor infusus et egestus vel regestus Acidalii non sapit.» Nel dibattito si inserisce anche Freinsheim⁴ che preferirebbe correggere *infusam* in *infusa* «ut sic verbo neutro omnia quae prius dixerat complecteretur». Entrambe le congetture di Acidalius e di Freinsheim non convincono Mützell⁵ che propende per conservare il testo tradito.

Le edizioni critiche⁶ successive non hanno in generale accolto le proposte di correzione di Acidalius e di Freinsheim, che per lo più non sono menzionate neppure in apparato: tuttavia, la recente edizione teubneriana di Curzio Rufo a cura di C. Lucarini⁷ riporta in apparato la sola proposta di Acidalius e nel testo espunge l'intera espressione [*et feliciores videbantur, quos aqua defecerat, cum ipsi sine modo infusam vomitu cogerentur egerere*]. In un articolo⁸ sulle esegesi dimenticate di Curzio Rufo, così Lucarini motiva la sua scelta: «Io non so se la soluzione di Acidalius sia giusta; al momento sarei più incline a espungere il periodo *et feliciores ... egerere* (le interpolazioni in Curzio sono davvero numerose).»

4) Quinti Curtii Rufi De rebus gestis Alexandri Magni libri superstites ex editione Frid. Schmieder cum supplementis notis et interpretatione in usum Delphini variis lectionibus notis variorum, Londini 1825: «infusa, ut sic verbo neutron omnia, quae prius dixerat, complecteretur mallet legere Freinsheimius.»

5) Q. Curtii Rufi de gestis Alexandri regis Macedonum libri qui supersunt octo, mit kritischen und exegetischen Anmerkungen besonders zum Schulgebrauch herausgegeben von J. Mützell, Berlin 1841, 660: «Wahrscheinlich ist indess die Stelle nicht verboten, sondern weicht nur von dem erwarteten Gedankengange ab. Schon die Worte *tantaque dulcedo bibendi* beziehen sich nicht bloss auf *vinum* und *oleum*, sondern im Allgemeinen auf jedes Getränk, welches noch übrig war oder sich hin und wieder (siehe zu 7,20,2) auf dem Wege darbot. Dasselbe gilt von dem *avide hausstus humor*; und in der That passt die Beschreibung auch auf den, der plötzlich nach langer Entbehrung ein Übermaass von Wasser zu sich nimmt.»

6) Q. Curtii Rufi Historiarum Alexandri Magni Macedonis libri qui supersunt edidit Damsté, Groningae 1892; Q. Curtii Rufi Historiarum Alexandri Magni Macedonis libri qui supersunt iterum recensuit Edmundus Hedicke, Lipsiae 1908; Quintus Curtius with an English translation by J. C. Rolfe, London 1946; Q. Curtius Rufus, Geschichte Alexanders des Grossen, München 1954; Quinte-Curce, Histoires, tome II (livres VII–X), texte établi et traduit par H. Bardon, Paris 1965; Storie di Alessandro Magno di Quinto Curzio Rufo a cura di Alberto Giaccone con un'appendice di Oscar Botto, Torino 1977.

7) Q. Curtius Rufus. Historiae, edidit C. M. Lucarini, Berolini et Novi Eboraci 2009, 211–212.

8) C. M. Lucarini, Alcune esegesi dimenticate di Curzio Rufo, in: Esegusi dimenticate di autori classici a cura di Carlo Santini e Fabio Stok, Pisa 2008, 274–275.

A me pare che l'interpretazione⁹ di questo passo sia inficiata da alcuni fraintendimenti, determinati da una non esatta comprensione del dettato curziano.

In primo luogo ritengo che Curzio Rufo introduca chiaramente fin dall'inizio del paragrafo 7 una distinzione tra quelli dei soldati di Alessandro che, preavvertiti dagli esperti della regione, in vista dell'attraversamento della Sogdiana si erano premuniti d'acqua (*pauci a peritis regionis admoniti praepararant aquam*) e gli altri che non ne avevano con sè: l'espressione *praeparare aquam*, usata anche da Columella¹⁰ nell'accezione di «premunirsi di una riserva d'acqua» è qui, infatti, da intendere, come segnala il commento di Röhl¹¹, «sich etwas Wasser in Vorrat mitnehmen».

La riserva d'acqua a disposizione dei soldati «previdenti» mise per un po' a tacere la loro sete, ma con il crescendo della calura il bisogno di bere ricominciò a farsi sentire: *haec paulisper repressit sitim, deinde crescente aestu rursus desiderium humoris accensum est*. Da qui il desiderio di ingurgitare qualsiasi bevanda a disposizione (*Ergo quicquid vini oleique hominibus ingerebatur*): *hominibus ingerebatur* (ma anche la congettura *oribus* di Zumpt dà un senso accettabile, mentre ritengo da respingere *omnibus* di Hedicke) mi induce a ritenere che siano gli stessi soldati che avevano bevuto l'acqua ad avvertire ancora sotto la spinta dell'arsura il bisogno di bere. Chi ha bevuto l'acqua non può insomma sottrarsi al desiderio di continuare a berne. Quello del «più si beve acqua e più si è indotti a berne» è un motivo che Curzio Rufo ha adattato alla situazione dei soldati di

9) Non esiste un commento esaustivo a questa sezione del libro VII delle *Historiae* perché il commento di J. E. Atkinson al libro VII (A commentary on Q. Curtius Rufus' *Historiae Alexandri Magni* Books 5–7,2, Amsterdam 1992) si ferma a 7,2. Anche i commenti precedenti non hanno mai esaminato a fondo il passo: Carl Zumpt (C. Curtii Rufi de gestis Alexandri Magni regis Macedonum libri qui supersunt octo, Ausgabe zum Schulgebrauch mit einem deutschen erklärenden Commentar von C. G. Zumpt, zweite berichtigte Auflage besorgt von A. W. Zumpt, 1864) non dedica nessuna notazione specifica a questo passo, come anche Atkinson nell'edizione di Curzio Rufo con traduzione in italiano e breve commento (Curzio Rufo: *Storie di Alessandro Magno*, a cura di John E. Atkinson, traduzione di Tristano Gargiulo, vol. II, Milano 1998). Il commento di Röhl (Schülerkommentar zu Q. Curtius Rufus von Hermann Röhl, Wien / Leipzig 1912, 165) fornisce solo qualche scarna indicazione in proposito.

10) Cfr. Colum. 11,2,64 *Hoc etiam tempore, qui consueverunt vina condire, aquam marinam praeparant*; 12,39,4 *quidam aquam caelestem veterem ad hunc usum praeparant*.

11) Röhl (come n. 9) 165.

Alessandro in marcia nel deserto, ma che prima ricorre in Ovidio: cfr. Fast. 1,215–216 *sic quibus intumuit suffusa venter ab unda / quo plus sunt potae, plus sitiuntur aquae*. Il passo di Ovidio si riferisce ai malati di idropisia (cfr. Green¹² ad loc.), ma la condizione di continua sete che caratterizza questi pazienti ben si adatta a quella dei soldati di Alessandro con le fauci riarse per la calura del deserto.

Dunque, per il bisogno impellente di continuare a bere, quei soldati di Alessandro che avevano bevuto l'acqua avvertono la necessità, non avendo altra acqua a disposizione (*tantaque dulcedo bibendi fuit, ut in posterum sitis non timeretur*), di ingurgitare ciò che trovavano a portata di mano da bere, cioè olio¹³ e vino.

Curzio racconta che, divenuti *graves hausto humore*, essi non riuscivano più né a sostenere il peso delle armi (*non sustinere arma ... poterant*) né a procedere (*ingredi*, sottinteso *viam*). Mi pare che tale considerazione si riferisca ancora a quelli tra i soldati di Alessandro che avevano fatto scorta d'acqua prima di affrontare l'attraversamento della Sogdiana e che poi, stimolati dall'aver bevuto acqua a continuare a bere, avevano ingurgitato olio e vino. A mio parere, nell'espressione *graves ... avide hausto humore* Curzio usa appropriatamente il termine *humore* perché di fatto a rendere *graves* i soldati non aveva contribuito solo l'acqua, ma anche l'olio e vino.

Lo storico prosegue poi osservando che parevano perciò più fortunati quelli che a cui l'acqua era mancata: *et feliciores videbantur, quos aqua defecerat*¹⁴. E' questo il passaggio che ha sollevato maggiori difficoltà al punto che Lucarini¹⁵, per motivare la propria scelta di espungere il passo, osserva: «l'insensatezza dell'ultima parte del brano (*et feliciores ... egerere*) non sembra aver creato problemi agli editori e agli interpreti moderni. Eppure è chiaro che il testo presenta una grave incongruenza. La menzione infatti dell'acqua è del tutto fuori luogo, perché ciò che rende *graves* i soldati erano l'olio e il vino, non l'acqua.»

12) Ovid, Fasti I, a commentary by Steven J. Green, Leiden / Boston 2004, 107: «The condition described here is dropsy (*oedema*), which was believed to be an unusual accumulation of water in the tissue, causing swelling and an unquenchable thirst in the patient; drinking only made the condition worse.»

13) Per l'*oleum* usato come bevanda cfr. ThLL IX 2,548 s.v. *oleum*; Cato, Agric. 100 *methreta oleum non bibet*; Colum. 12,52,17; Cels. 5,27,11 *oleo epoto*; Scrib. Larg. 200 *adsumere oleum*; Plin., Nat. Hist. 29,109 *in ore habendum oleum*.

14) Curt. 7,5,8.

15) Cfr. Lucarini (come n. 8) 275.

A me pare che tale considerazione non sia condivisibile: la menzione dell'acqua nell'espressione *feliciores ... quos aqua defecerat* non è affatto incongrua, a mio giudizio, perché *quos aqua defecerat* va riferito a quelli tra i soldati di Alessandro che non erano stati «previdenti» e che si erano messi in marcia attraverso il deserto della Sogdiana senza aver portato con sé una adeguata riserva d'acqua, non a coloro che per l'arsura, quando avevano finito l'acqua, erano stati costretti a bere olio e vino. Curzio si riferisce cioè a quelli tra i soldati di Alessandro che non avevano fatto scorta d'acqua e che quindi non ne avevano finora bevuta¹⁶.

La maggiore fortuna di questi soldati che non avevano avuto a disposizione scorte d'acqua è motivata da Curzio dicendo che quelli che invece l'avevano bevuta, avendone bevuta in eccesso, erano costretti a vomitarla: *cum ipsi sine modo infusam vomitu cogerentur egerere*¹⁷. *Ipsi* è da riferire ai pochi tra i soldati (*pauci a peritis regionis admoniti*) che avevano portato con sé scorte d'acqua.

A me pare che per questa considerazione Curzio abbia presente, adattandoli alla situazione dei soldati che procedono nella calura della Sogdiana, i passi in cui il vomito è descritto come conseguenza automatica del bere acqua in eccesso. Ovidio osserva che quando il ventre e i *praecordia* (cioè la zona al di sopra del diaframma) sono pieni oltremodo d'acqua, automaticamente l'acqua rigurgita fuori dalle fauci: cfr. Ov. Rem. 535–536 *Sed bibe plus etiam quam quod praecordia poscunt; / gutture fac pleno sumpta redundet aqua* (cfr. Pinotti¹⁸ ad loc.). Un'analogia situazione è presupposta anche in un passo di Columella: cfr. Colum. 12,11,2 *nec potest ... remedio esse, cum, si bibatur, inflationem stomachi et praecordiorum faciat*. Celso¹⁹, nella parte dedicata alla dietetica del

16) Röhl (come n.9) 165 osserva che *quos aqua defecerat* si riferisce a «die jenigen, die kein Wasser gehabt hatten».

17) Il verbo *egero*, che significa propriamente «portar fuori», è usato in riferimento al vomito anche in Ov. Metam. 6,663–664 *et modo, si posset, reserato peccatore diras / egerere inde dapes immersaque viscera gestit*.

18) *Remedia Amoris*, introduzione, testo e commento a cura di Paola Pinotti Bologna 1993, 245: «In *praecordia* (...) prevale l'accezione tecnico-anatomica di «region over the diaphragm» (OLD s. a. 1 b), coinvolta nelle conseguenze cliniche del bere acqua in eccesso; infatti il verso riecheggia le prescrizioni mediche.»

19) L'opera medica di Celso è nota tra gli autori del I sec.: F. Stok (Celso in Seneca, Orpheus n. s. VI, 1985, 417–421) ipotizza una conoscenza diretta di Celso da parte di Seneca. All'opera medica di Celso fanno riferimento nell'età flavia Plinio il Vecchio e Quintiliano; Celso risulta letto anche da Columella.

suo trattato²⁰ sulla medicina, parlando dei febbricitanti che per l'arsura provocata dalla febbre avvertono l'esigenza di continuare a bere, prescrive che, quando il ventre e i *praecordia* sono pieni d'acqua, il malato vomiti: cfr. Cels. 3,7,2 *Si vero febris ardens extorret, nulla medicamenti danda potio est; sed in ipsis accessionibus oleo et aqua refrigerandus est; quae miscenda manu sunt (...). Ac ne siti quidem nimia vexandus est. (...) Cum vero in summo incremento morbus est, utique non ante quartum diem, magna siti antecedente, frigida aqua copiose praestanda est, ut bibat etiam ultra satieta-tem. Cum iam venter et praecordia ultra modum repleta satisque refrigerata sunt, vomere debet.*

Nel passo di Curzio Rufo il vomito è presentato come la conseguenza automatica dell'aver bevuto acqua in eccesso da parte di quei soldati di Alessandro che ne avevano fatto scorta prima dell'attraversamento della Sogdiana e che erano stati poi indotti, sotto la spinta della sete provocata dalla calura, a continuare a berne, ingurgitando poi anche olio e vino.

Ritengo pertanto insensato espungere [*et feliciores videbantur, quos aqua defecerat, cum ipsi sine modo infusam vomitu cogere- rentur egerere*]: l'espressione non pone alcuna difficoltà perché il

20) Per quanto riguarda la composizione dell'enciclopedia medica di Celso sono state proposte due datazioni: una che si ferma ai primi anni del principato di Augusto, fra il 30 e il 23 a. C.; l'altra che si protrae fino al 39 d. C. e vuole Celso in piena attività sotto Tiberio. La prima datazione è stata sostenuta dai Bianconi (Lettere sopra A. Cornelio Celso, Roma 1779, 586–600; 635) ed ha pochi seguaci come G. A. Del Chiappa (Intorno alle opere e alla condizione personale di Aulo Cornelio Celso, Milano 1819, 665) e S. De Renzi (Auli Cornelii Celsi de medicina libri octo II, Napoli 1851–2, 53), che però colloca l'attività di Celso nell'ultimo periodo dell'impero di Augusto. Sono favorevoli invece alla datazione del 39 d. C. soprattutto lo Schanz (Über die Schriften des Cornelius Celsus, RhM 36, 1881, 374 ssgg.), Marx, Prolegomena XIV–XVII, il Cichorius (Römische Studien, Leipzig / Berlin 1922, 411); Krenkel (A. Cornelius Celsus, in: Argentea Aetas. In memoriam E. V. Marmorale, Pubblicazioni dell'istituto di filologia classica 37, Università di Genova, 1973, 17). Anche Contino (Auli Cornelii Celsi, De medicina liber VIII, Bologna 1988, 19) propende per una datazione sotto Tiberio. Per quanto riguarda la datazione delle *Historiae* di Curzio Rufo, si tratta di un problema controverso e molto dibattuto: sono state avanzate proposte di datazione che spaziano dal 25–23 a. C. al IV sec. d. C. Tuttavia, è generalmente accettata una datazione al primo secolo d. C.: Atkinson (come n. 9) ritiene che il libro X sicuramente, se non l'intera opera di Curzio Rufo, dovesse essere già completato nella prima parte del regno dell'imperatore Claudio, mentre la Baynham (E. J. Baynham, Alexander the Great: the unique history of Quintus Curtius, Ann Arbor 1998, 206–9) propende per una datazione sotto Vespasiano.

vomito è, coerentemente con quanto rappresenta Ovidio per esempio, indicato da Curzio come conseguente all'aver bevuto troppa acqua. Che i soldati di Alessandro abbiano preso anche vino e olio per placare la loro sete non è rilevante: il vomito è determinato dall'assunzione di acqua in eccesso. Non è casuale inoltre che proprio presentando la costrizione dei soldati al vomito, Curzio sottolinei che essi avevano bevuto acqua oltre misura: *cum ipsi sine modo infusam cogentur egerere*. *Infusam*, riferito al precedente *aqua*, è qui usato nell'accezione «ingurgitare» (cfr. ThLL VII 1 p.1503 s.v. *infundo in animantes*) per cui un parallelo è offerto da Don. ad Aen. 1,735 p.142,19–20 *cum avidè biberet et tantum infunderet quantum fauces eius transmittere non possent*. E' forse possibile anche che la scelta di *infusam* riecheggi *suffusam* usato da Ovidio nel passo dei *Fasti* riferito alla continua sete dei malati di idropisia e già precedentemente menzionato: cfr. Fast. 1,215 *sic quibus intumuit suffusa venter ab unda* (cfr. Green²¹ ad loc.). Non mi pare pertanto convincente la proposta di correzione avanzata da Acidalius: non è necessario correggere *infusam* in *infusum* perché la congettura non tiene conto del fatto che è proprio l'acqua in eccesso (non un qualsiasi altro liquido assunto) che causa il vomito ai soldati. Per questo ritengo preferibile conservare il testo tradito non espungendo *aqua* nell'espressione *et feliciores videbantur, quos aqua defecerat* e conservando il successivo *infusam* o accogliendo tutt' al più la congettura proposta da Freinsheim, perché *infusa*, pur introducendo una forzatura, non si riferirebbe esclusivamente all'acqua, e indica che i soldati vomitano anche il vino e l'olio che avevano bevuto.

Cassana d'Adda

Daniela Galli

21) Green (come n.12): «caused by a welling-up of water; *suffundo* is typically used of a liquid rising up to the surface of the body (usually blood; *unda*, evoking the sea, is the effective hyperbole for the condition).»